

L'INTUITO DEL FONDATORE AL SERVIZIO DI UNA CATECHESI RADICATA NELLA BELLEZZA

Una piccola GASC al Museo



di Aurelia Speciale

John Kinard, direttore dell'Anacostia Neighborhood Museum, costola dello Smithsonian, sosteneva che, là dove la gente del luogo parla, il Museo deve essere l'orecchio che ascolta. Un orecchio attento agli appelli del mondo circostante, mai autoreferenziale.

L'orecchio di mons. Giovanni Speciale quando una suora gli chiese di prendere in custodia le tele della Chiesa dell'Assunta, l'orecchio di Francesca Fiandaca

quando la chiesa di Santa Croce necessitava di un giardino.

Ascoltare: è ciò che si deve fare, perché il Museo non è un contenitore di beni da conservare, ma di patrimonio da donare, identità da difendere, esperienza da offrire al visitatore condotto dentro uno spazio non privato ma comune.

L'idea di Museo Monsignor Speciale l'aveva chiarissima: è nata alla luce dell'esperienza di Giovan Battista Montini, colui che, da Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, ha accolto in Vaticano i funzionari licenziati da Bot-tai per ricoverare le opere italiane

in pericolo a causa della guerra e della bramosia del Führer. Una manciata di sognatori per salvare un patrimonio, uomini e donne senza mezzi e senza paure, tra le deflagrazioni della guerra. Il Museo come luogo per salvare le opere, innanzi tutto.

Lo stesso Montini, divenuto arcivescovo di Milano si accosta ad una realtà nata nel 1955, grazie alla generosità di Dandolo Bellini: la Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei (GASC), un museo assai originale in cui gli artisti si radunano per riflettere sul sacro.

Il Monsignore non ha in un pri-



IL MUSEO SI RACCONTA
PAGINA
dopo PAGINA

a cura di Anna Tiziana Amato Cologno

pito dell'arte è «rendere accessibile, comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio» (Paolo VI, Omelia agli artisti, 1964).

E il nostro museo diocesano? Contiene in piccolo una sintesi della GASC: pittori come Carpi, Consadori, Filocamo, Longaretti; scultori come Manfrini e Pellini. Una collezione formidabile che Monsignor Speciale ha raccolto nelle sue scorrerie a Milano, con lo sguardo fisso a Brera, verso un'arte che esprimesse Dio con un linguaggio moderno.

Ci vuole uno sguardo limpido per penetrare la bellezza, mai prevenuto. Monsignor Speciale lo aveva.

La bellezza richiede anche la generosità di un dono, quello della dedizione e del tempo, e il dono delle opere d'arte che gli appartenevano e che rimangono nelle sale del Museo intitolato a lui. Il dono che questo spazio è ancora chiamato ad essere per una comunità che adesso più che mai, dopo i forzati mesi di chiusura, esige un nuovo dialogo e chiede un nuovo orecchio.

mo momento una piena comprensione della direzione verso la quale si è diretta l'arte contemporanea, ma guarda con lo spirito del discente e, con profondo interesse per l'esperienza, si lascia condurre.

La sede del Museo è ancora oggi Villa Clerici, nel quartiere Niguarda a Milano, dove era sorta nel 1927, per iniziativa della Compagnia di San Paolo, la Casa di Redenzione Sociale che aiutava e aiuta giovani in condizioni di disagio sociale, psicologico, culturale. L'arte e la cura, il bello e il bene, un connubio formidabile.

Divenuto Paolo VI, Giovan Battista Montini affermerà che com-

90 anni di p. Speciale



26 MAGGIO 1931. Quest'anno Giovanni Speciale avrebbe compiuto 90 anni, invece una malattia, nel luglio del 2008, ce lo ha portato via. Per ricordare p. Speciale mi viene in mente la parabola di quell'uomo che uscì a seminare. Dei semi una parte cadde lungo la strada, una parte su un terreno sassoso, una parte cadde tra i rovi e una parte su un terreno buono.

Giovanni Speciale nella sua vita ha lavorato tanto per questa Diocesi, ha gettato molti semi e come la parabola alcuni semi non hanno dato i frutti sperati ma molti sono stati ben piantati e anche oggi, a distanza di 13 anni dalla sua morte, si continua a raccogliere i frutti. Molti dei sacerdoti che oggi conosciamo hanno seguito le sue lezioni in seminario e ne hanno tratto beneficio, addirittura tra essi alcuni sono diventati Vescovi. Diversi laici che

hanno avuto la fortuna di averlo incontrato lo hanno ammirato e amato. Alcuni artisti, architetti o letterati hanno avuto il privilegio di conoscerlo e confrontarsi con lui e sempre ne hanno avvertito la grandezza d'animo, la competenza ma anche la semplicità nel porgersi e manifestare il suo pensiero.

Tra i frutti che questa Diocesi raccoglie vi è il Museo Diocesano, voluto e fondato dal nostro sacerdote. La Diocesi di Caltanissetta, tra le prime in Italia, ha avuto un luogo per custodire, fruire e valorizzare parte del proprio patrimonio artistico. Il Museo è stato fondato nel 1987 e per molti anni Giovanni Speciale lo ha diretto. Grazie a lui il Museo ha avuto una struttura stabile con 10 sale espositive, una importante collezione di oltre 400 opere e diverse mostre organizzate, alcune con la Soprinten-

denza locale, che hanno permesso al Museo di farsi conoscere oltre il limitato territorio della Diocesi. Dopo di lui ci sono stati altri tre validi direttori che hanno lavorato per il bene del Museo e della Diocesi e da poco più di un anno il Vescovo, Monsignor Mario Russotto, ha voluto me come direttore e un articolato gruppo di collaboratori. Alcuni di noi hanno lavorato e condiviso diverse esperienze di vita con Giovanni Speciale, altri lo hanno semplicemente incontrato ma tutti noi lo abbiamo ammirato. Oggi al Museo, anche se orfano della sua figura, si avverte la sua presenza, sembra che continui a frequentare le sale, camminare col suo modo leggero e a osservare con lo sguardo curioso. Grazie al Vescovo il Museo Diocesano di Caltanissetta è intitolato a Giovanni Speciale.

A nome del gruppo di lavoro del Museo Diocesano voglio ringraziare Mons. Giuseppe La Placa per il lavoro svolto assieme che ha visto i suoi frutti nelle pagine di questo periodico diocesano. Grazie al suo incoraggiamento e al suo stimolo siamo riusciti a definire una rubrica del Museo Diocesano tra queste pagine. A lui, oltre il nostro ringraziamento, vanno gli auguri per l'importante incarico ricevuto.

Giuseppe Di Vita

IX-X SALA



Inquadra il QR-code

Le sale IX e X del museo accolgono la collezione di opere contemporanee di Mons. Giovanni Speciale.

La collezione rappresenta una peculiarità del museo fondato proprio da Mons. Giovanni Speciale nel 1987 per preservare le opere d'arte

della Diocesi e per educare i seminaristi e i cittadini alla storia dell'arte religiosa.

I virtuali delle sale a cui dà accesso il Codice QR mostrano l'allestimento antecedente al periodo Covid-19: durante la chiusura al pubblico si è provveduto a riallestirle.



Inquadra il QR-code

SEGUICI SU:

<https://www.museodiocesano.caltanissetta.it/>
<https://www.facebook.com/museodiocesano.giovannispeziale/>
<https://www.instagram.com/museodiocesano.caltanissetta/>
https://www.youtube.com/channel/UC4ZMd_GGJXcUeJd2Tt4dJdG
oppure cercando Museo Diocesano Caltanissetta

LA COMPLESSITÀ DELL'ARTE CONTEMPORANEA AMMIRATA ALL'ACCADEMIA DI BRERA

Da Milano a Caltanissetta

di Massimo Di Stefano

La raccolta di opere contemporanee della collezione Mons. Giovanni Speciale, rivela la delicata questione dell'arte sacra nel novecento italiano, attraverso alcuni protagonisti che hanno posto al centro della loro ricerca la sacralità della vita, il sentimento religioso, la fede. Sono artisti, quelli cui Mons. Speciale ha dato la sua adesione, il suo sostegno, quasi tutti provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Brera, dove hanno studiato, si sono formati e molti, in seguito, vi hanno insegnato. È il caso di Aldo Carpi (Milano 1886 - 1973) allievo di Cesare Tallone all'Accademia di Belle arti di Brera che riprende la sua ricerca guardando e indagando la nuova estetica artistica: dal Futurismo, legato al mito del progresso della dinamicità della vita moderna, della velocità e dell'energia vitale delle macchine, alla pittura metafisica degli anni dieci-venti del XX secolo, fino agli sviluppi del Novecento italiano, movimento contrassegnato dal ritorno ai valori della classicità e della tradizione pittorica figurativa.

Carpi non aderisce a nessun movimento artistico mantenendo una sua ricerca autonoma, la sua produzione risulta estremamente varia, capace di spaziare da ritratti e paesaggi marini caratterizzati da un lieve espressionismo lirico e da un'atmosfera già quasi metafisica, a temi legati alla resisten-



za, ai partigiani, fino ai temi religiosi (le vetrate per il Duomo di Milano, i mosaici per la Basilica dell'Annunciazione di Nazareth). Dal 1930 al 1958, Carpi insegna pittura, formando quattro generazioni di artisti, dalla sua scuola nascono personalità illustri, da Cassinari a Sassu, da Crippa a Dova, da Cavalli a Longaretti, da Morlotti fino a Dario Fo. Nel 1944, deportato nei campi di concentramento di Mathausen e Gusen, perché di origini ebraiche, riesce a liberarsi un anno dopo rientrando in Italia dove è acclamato Direttore dell'Accademia. Molti sono stati i riconoscimenti da lui ricevuti per l'instancabile impegno sociale ed intellettuale.

Altra figura d'artista legata alla col-

lezione di Mons. Speciale è Trento Longaretti (Treviglio 1916 - Bergamo 2017), allievo di Aldo Carpi, da lui eredita il forte impegno civile e morale affrontando l'universo di coloro che vivono ai margini, il mondo dei diseredati, traslati in viandanti malinconici, esiliati in perenne vagare attraverso spazi dai colori densi e terrosi. Paesaggi della sofferenza e della speranza. Nel 1953 vince il concorso nazionale per la Direzione dell'Accademia di Carrara di Bergamo e relativa cattedra di pittura che dirigerà per venticinque anni; realizza importanti opere d'arte sacra conservate in Vaticano, nel Duomo di Milano, nel Duomo di Novara, nella Galleria d'Arte Sacra Contemporanea di Milano e in molte Chiese e

Istituzioni in Italia e all'estero.

Dobbiamo citare ancora Eros Pellini (Milano 1909 - 1993), figlio dello scultore scapigliato Eugenio Pellini, che incontra l'arte in giovanissima età. Nel 1930 si iscrive all'Accademia di Brera, ha come maestro Adolfo Wildt e per compagni del corso di scultura Lucio Fontana, Fausto Melotti e Rosa Cerri che sposa nel 1936. Abile modellatore, scultore, maestro delle fusioni a cera persa, noto per la purezza e la delicatezza delle sue opere, gli giungono importanti commissioni di arte sacra e monumentale: dalla fontana delle Quattro stagioni in piazza Giulio Cesare a Milano, alle formelle con le Storie della vita di Gesù per il Vaticano, alle sculture della Chiesa di San

Gaetano a Milano, a quelle per la Chiesa del Seminario di Como e molte altre; insegna a lungo nel liceo Artistico di Brera e nel 1970-71 insegna scultura anche all'Accademia di Brera.

Altro artista molto apprezzato da Mons. Speciale Luigi Filocamo (Alessandria d'Egitto 1906 - Novi Ligure 1989), trasferitosi a Milano con la famiglia nel 1915, assume il soggetto religioso come principale motivo ispiratore del suo lavoro fin dal 1924, solo occasionalmente affiancato da quello del ritratto. Nutre profonda ammirazione per l'arte del Quattrocento che reinterpreta secondo i canoni del Novecento italiano, arcaismo giottesco e pittura paesistica romantica diventano la costante poetica del suo lavoro. Filocamo realizza dipinti e vetrate per molti edifici pubblici: a Milano per il Duomo, per la posta centrale, per l'Arengario, per la Basilica di Sant'Amrogio, a Roma per la Chiesa di San Giuseppe al Trionfale e per quella di Santa Maria Mediatrice, oltre che per l'appartamento pontificio in Vaticano e per l'Abbazia di Montecassino.

Altra figura di spicco Silvio Consadori (Brescia 1909 - Burano 1994), dopo una formazione all'Accademia Carrara di Bergamo ed a Roma, esordisce a Parigi dove si trasferisce alla fine degli anni '20 e dove espone al Salon. Al rientro in Italia inizia la frequentazione dei pittori di Bagutta e dell'isola di Burano. Consadori è stato pittore di genere (gli interni dei caffè, i paesaggi, le maternità); a partire

Libri come amici Lettura e passione pedagogica



Come sostare sul sagrato di un'antica cattedrale, contemplare lo splendore e le nobili fattezze della sua facciata, alzare lo sguardo per ammirare le guglie o aguzzare la vista per leggere la Storia Sacra incastonata in marmoree bianche formelle. E poi trattenere il fiato prima di varcare la soglia.

Questa è la sensazione di chi si appresta a visitare il Fondo Giovanni Speciale, un luogo che racconta la sacralità del sapere. Sostare nella stanza del terzo piano del Seminario Vescovile dove vengono custoditi i suoi libri - circa 7000 volumi - significa lasciarsi circondare dalla memoria di santi, asceti, letterati, maestri dello spirito, artisti, filosofi, poeti e scienziati. Vi si trovano i titoli dei grandi mistici e letterati della storia come le piccole fatiche letterarie di autori locali che hanno accompagnato il sapere cristiano e culturale di Mons. Speciale: testi che hanno nutrito le coscienze di molti seminaristi nel cammino di crescita intellettuale, umana e spirituale.

Lasciarsi attorniare da libri significa scegliere, nel corso della propria esistenza, pagine e letture che possano aiutare a crescere nella fede matura. Tenere tra le mani un testo scelto, acquistato, o "passato" da altri - come solitamente amava fare Mons. Speciale - significa farsi travolgere dalla freschezza e dall'attua-

lità di un'idea o di un'argomentazione e condividere un pensiero con altri lettori.

Mons. Speciale ha fermamente creduto, alla luce della Rivelazione cristiana, che la verità, il bello, il buono e il giusto siano aspirazioni profondamente radicate nella mente e nel cuore di ogni persona, *imago Dei*, ha insegnato che il Vangelo risulta decisivo per la vera e integrale promozione di ogni singola persona.

In questa grande cattedrale del sapere, nel cuore del Seminario, si scorge la sorgente della formazione umana e cristiana di Mons. Speciale come anche le coordinate e le linee del suo progetto di *umanesimo cristiano*. Nella riflessione di letterati, teologi e artisti, Mons. Speciale ha colto la ricchezza delle cose nuove e antiche della sapienza e della bellezza cristiana indispensabili per edificare, imitando la fatica delle antiche botteghe, fabbriche e maestranze che erigevano le magnifiche cattedrali, un nuovo *umanesimo* illuminato dalla Luce

di Cristo Gesù.

Un magnifico progetto del sapere dove scorgiamo le colonne che, incontrandosi nella Volta dell'esistenza umana, sorreggono l'intera visione culturale di Mons. Speciale: *Dio e l'Uomo*.

Ripartire dall'uomo significa mettersi dinanzi a testimoni come Giovanni Papini e Madalaine Delbrèl, Fëdor Dostoevskij e Alessandro Manzoni, Georges Bernanos e Paul Claudel, umanisti e letterati capaci di leggere le profondità e gli abissi del cuore umano per mostrare come anche in essi si cela la necessità di gridare e invocare il nome di Dio.

Da Pico della Mirandola a Clemente Reborra, da Diego Fabbri a Giorgio La Pira, da Teresa d'Avila a Charles de Foucauld, da Veronica Giuliani ad Angela da Foligno, da Caterina da Genova a Edith Stein, le strade dei mistici e dei costruttori profetici e pacifici della Città di Dio, si sono incrociate sapientemente sullo snodo centrale che racchiude e

riassume il pensiero di un *umanesimo integrale*.

Ad una cultura dell'indifferenza e tendenzialmente utilitaristica foriera di progetti di vita puramente orizzontali e anti-metafisici, Mons. Speciale ha voluto offrire una *weltanschauung* che partiva dalla ricerca delle motivazioni dell'agire dell'uomo orientato al Trascendente.

Per tale motivo nella riflessione scientifica sul cammino dell'uomo, dove risultavano carenti linee, modelli e progetti di formazione, Mons. Speciale ha offerto il percorso esistenziale di autori come Piero Bargellini, Divo Barsotti, Carlo Betocchi, Bruno Cicognani, Carlo Coccioli, Giuseppe De Luca, Diego Fabbri, Margherita Guidacci, Pietro Mignosi, Giovanni Papini, Enrico Pea, Clemente Reborra, Giovanni Rossi, Luigi Santucci, Ignazio Silone, Federigo Tozzi, Davide Maria Turollo e tanti altri ancora. Il tema del sacro e dell'indicibile, soprattutto del mistero più alto, quello della *passione di Dio per l'uomo*, presente nelle opere di questi autori, è una via per interrogarsi e porsi, anche drammaticamente, le domande ultime che affollano la scena dell'umano esistere.

In un tempo in cui la crisi dei valori fondamentali conduce alla dispersione e alla morte dell'uomo stesso e di quel bene comune che fonda dal di dentro ogni società e convivenza civile, la riscoperta di un progetto di *umanesimo cristiano* deve portare molti alla ricerca di quelle lettere e di quelle vie che hanno contribuito a costruire evangelicamente la città degli uomini, dove, come cantava David Maria Turollo, «amicizia ancora ci raccolga dagli amari deserti e come ago infallibilmente fisso ci attiri al polo dei salvati».

Salvatore Rumeo



dal dopoguerra si dedica con costanza alla pittura sacra realizzando numerosi affreschi, pale d'altare, mosaici nelle Chiese e Santuari di Cascia, Oropa, Milano, Roma, in Vaticano dove è tra gli artisti prediletti di Paolo VI. Per più di trent'anni ha insegnato al Liceo Artistico di Brera.

Infine ricordiamo Enrico Manfrini (Lugo di Romagna 1917 - Milano 2004), definito spesso lo "scultore dei Papi" per aver ritratto tutti i Papi, da Pio XII a Giovanni Paolo II. Manfrini frequenta l'Accademia di Brera presso la cattedra dello scultore Francesco Messina del quale diventa assistente succedendogli nell'insegnamento dal 1971 e dal quale eredita anche lo stile primitivista classicista in cui il continuo riferimento all'esperienza artistica quattrocentesca, con particolare riferimento a Donatello, orienta il suo percorso artistico verso i soggetti religiosi, verso l'arte sacra, nella direzione del recupero della tradizione artistica rinascimentale alla volta dei valori antichi ed intimi che affronta e tratta sempre con leggerezza ed eleganza. L'impegno maggiore dell'artista è stato rivolto alle grandi porte e portali di Cattedrali e Chiese, le più celebri si trovano nel Duomo di Siena, a San Paolo fuori le mura a Roma, nella Chiesa di San Paolo a Damasco, in Siria, la porta della Cattedrale di Troia.

